

3

Lettera-prefazione a *L'amante di Gramigna*

da Vita dei campi

Anno: 1880**Temi:** • lo sforzo della letteratura di aderire alla realtà • l'opportunità che la scrittura letteraria sia impersonale • l'attenzione costante alle dinamiche psicologiche

Il breve testo, che apre la novella L'amante di Gramigna, si presenta come una lettera indirizzata all'amico Salvatore Farina: quest'ultimo era il direttore della «Rivista minima», il periodico sul quale nel febbraio del 1880 la novella fu pubblicata, con il titolo originario di L'amante di Raja. Siamo di fronte alla pagina di poetica più concentrata e rivelatrice dell'intera produzione di Verga, il primo «manifesto» teorico del suo Verismo.

A Salvatore Farina.

Caro Farina, eccoti non un racconto, ma l'abbozzo di un racconto.¹ Esso almeno avrà il merito di essere brevissimo, e di esser storico – un documento umano,² come dicono oggi – interessante forse per te, e per tutti coloro che studiano nel gran libro del cuore.³ Io te lo ripeterò così come l'ho raccolto pei viottoli dei campi, press'a poco colle medesime parole semplici e pittoresche della narrazione popolare, e tu veramente preferirai di trovarti faccia a faccia col fatto nudo e schietto,⁴ senza stare a cercarlo fra le linee del libro, attraverso la lente dello scrittore. Il semplice fatto umano⁵ farà pensare sempre; avrà sempre l'efficacia dell'essere stato,⁵ delle lagrime vere, delle febbri e delle sensazioni che sono passate per la carne.⁶ Il misterioso processo per cui le passioni si annodano, si intrecciano, maturano, si svolgono nel loro cammino sotterraneo, nei loro andirivieni che spesso sembrano contraddittori, costituirà per lungo tempo ancora la possente attrattiva di quel fenomeno psicologico che forma l'argomento di un racconto, e che l'analisi moderna si studia di seguire con scrupolo scientifico. Di questo che ti narro oggi, ti dirò soltanto il punto di partenza e quello d'arrivo;⁷ e per te basterà, – e un giorno forse basterà per tutti.⁸

Noi rifacciamo il processo artistico al quale dobbiamo tanti monumenti gloriosi,⁹ con metodo diverso, più minuzioso e più intimo.¹⁰ Sacrifichiamo volentieri l'effetto della catastrofe, allo sviluppo logico, necessario delle passioni e dei fatti verso la catastrofe¹¹ resa meno impreveduta,¹² meno drammatica forse, ma non meno fatale.

è il presupposto del nuovo linguaggio veristico: lo stile non proviene dall'autore; è (o deve sembrare) costruito e parlato dai personaggi

non l'argomento, ma il «metodo» di approccio, il più possibile «scientifico», distingue il Verismo dalla precedente letteratura

1. **l'abbozzo di un racconto:** la novella conterrà solo i nudi fatti, esposti in modo sintetico e sommario, senza pretese di completezza stilistica e formale.

2. **documento umano:** così i naturalisti francesi definivano l'opera d'arte. Federico De Roberto intitolò nel 1888 *Documenti umani* una sua raccolta di racconti.

3. **gran libro del cuore:** per Verga, qualunque sia il «metodo» narrativo adottato, raccontare significa analizzare sentimenti e passioni.

4. **col fatto nudo e schietto:** l'arte «oggettiva» del Naturalismo vive di soli «fatti».

5. **l'efficacia dell'essere stato:** il fatto rea-

le, effettivamente avvenuto, è più persuasivo di ogni invenzione.

6. **febbri... sensazioni... carne:** studiare il *gran libro del cuore* non significa, come per i romantici, abbandonarsi liricamente al sentimento, ma analizzare l'«anatomia» e la «fisiologia» degli effetti reali e concreti prodotti, dalla passione, sull'individuo.

7. **il punto di partenza e quello d'arrivo:** secondo i naturalisti, il comportamento umano non è libero, ma determinato da leggi o fattori cui è impossibile sottrarsi; pertanto, stabiliti l'inizio e l'esito di una vicenda, si possono esaurientemente ricostruire i passaggi intermedi.

8. **basterà per tutti:** infatti, una volta approfondito lo studio del *gran libro del cuore* umano, diventerà inutile avviare una ricostruzione dettagliata dei moventi e delle reazioni psicologiche dei personaggi.

9. **monumenti gloriosi:** i grandi capolavori della letteratura.

10. **Noi rifacciamo... intimo:** l'arte verista si colloca sulla scia dell'arte del passato, pur se ne muta il metodo, che diviene più minuzioso e più puntuale nel registrare le sfumature (*intimo*).

11. **catastrofe:** il colpo di scena finale che risolve la trama narrativa.

12. **impreveduta:** inaspettata.

l'autore verista si accosta ai suoi argomenti con maggiore «umiltà»; ma non rinuncia a perseguire i più alti fini artistici

■ Siamo più modesti, se non più umili; ma la dimostrazione di cotesto legame oscuro tra cause ed effetti non sarà certo meno utile all'arte dell'avvenire. Si arriverà mai a tal perfezionamento nello studio delle passioni, che diventerà inutile il proseguire in cotesto studio dell'uomo interiore? La scienza del cuore umano, che sarà il frutto della nuova arte, svilupperà talmente e così generalmente tutte le virtù dell'immaginazione, che nell'avvenire i soli romanzi che si scriveranno saranno i *fatti diversi*?¹³

Quando nel romanzo l'affinità e la coesione di ogni sua parte sarà così completa, che il processo della creazione rimarrà un mistero, come lo svolgersi delle passioni umane, e l'armonia delle sue forme sarà così perfetta, la sincerità della sua realtà così evidente, il suo modo e la sua ragione di essere così necessarie, che la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile, allora avrà l'impronta dell'avvenimento reale, l'opera d'arte sembrerà *essersi fatta da sé*, aver maturato ed esser sorta spontanea, come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore, alcuna macchia del peccato d'origine.

Parecchi anni or sono, laggiù lungo il Simeto, davano la caccia a un brigante, certo Gramigna, se non erro, un nome maledetto come l'erba che lo porta, il quale da un capo all'altro della provincia s'era lasciato dietro il terrore della sua fama. Carabinieri, soldati e militi a cavallo lo inseguivano da due mesi...

da G. Verga, *Vita dei campi*, cit.

13. *fatti diversi*: con tale espressione Zola indicava i romanzi naturalisti, forse Verga si riferisce qui agli articoli di cronaca dei

giornali. In ogni caso il senso è chiaro: allorché la conoscenza dei meccanismi dei sentimenti sarà perfezionata, e trion-

ferà nel nuovo romanzo, all'arte non resterà che illustrare i casi anomali, le passioni eccezionali.

Analisi del testo

Ripercorriamo il testo

■ La prefazione sviluppa tre concetti essenziali, che costituiscono il cardine del Verismo verghiano:

• la necessità che **la letteratura aderisca alla realtà**, così da riprodurre il *fatto nudo e schietto*, il *semplice fatto umano* che, scrive Verga, *avrà sempre l'efficacia dell'«essere stato»*;

• la necessità che **lo scrittore sia il più oggettivo e «im-**

personale» possibile, in modo che l'opera, scrive Verga, *sembrerà «essersi fatta da sé»*;

• la persistente **attenzione alle dinamiche psicologiche del cuore**: lo scrittore verista non abbandona l'indagine sui moventi psicologici e affettivi; solo, si sforza di studiarli *con scrupolo scientifico*.

Il significato del testo

■ L'adesione al Naturalismo non significa ancora, per Verga, che l'autore debba realmente scomparire. Sarà Pirandello, qualche decennio più tardi, a teorizzare un'opera d'arte che si fa «senza» il proprio autore. Verga, per ora, teorizza non la poetica dell'«assenza» dell'autore, ma quella del «**nascondimento**» dell'autore. Il suo ruolo è quello di rientrare perfettamente all'interno della propria opera, osservare le cose con l'ottica stessa dei suoi personaggi, parlare come parlano i personaggi. Verga auspica insomma che il narratore abbandoni la *lente dello scrittore*, che nell'ottica verista è una lente sempre deformante: essa introduce infatti un **indebito elemento soggettivo** in quella

che dev'essere, invece, imparziale e oggettiva riproduzione della realtà.

■ Siamo nella prima fase del Verga verista, quella in cui ancora poneva in primo piano lo studio della primordiale **vita emotiva** dei suoi personaggi; perciò egli dedica qui tanta attenzione al *gran libro del cuore*. Lo studio delle dinamiche economiche e sociali assumerà maggiore importanza solo nella successiva produzione verghiana. Per adesso l'argomento privilegiato rimane la vita dei sentimenti e delle passioni, come già era stato per i romantici; ciò che cambia è che *l'analisi moderna si studia di seguire* quelle passioni *con scrupolo scientifico* e **senza pregiudizi** di carattere contenutistico o ideologico.

ANALISI OPERATIVA

Il primo concetto che Verga afferma in questa pagina è l'esigenza di **un realismo di stampo nuovo**, «scientifico», ispirato ai criteri della cultura positivista. L'arte, dice Verga, deve diventare *un documento umano*, come si era espresso Zola.

1. Un *racconto* moderno, secondo Verga, deve narrare
- a il groviglio dei fenomeni psicologici che governa il comportamento degli uomini
 - b le passioni d'amore
 - c la società industriale e le sue trasformazioni
 - d i processi creativi da cui nasce l'arte.
- Scegli la risposta e motivala in breve.

La prefazione contiene un'importante precisazione sul «**metodo**» che Verga intende perseguire in campo letterario. L'obiettivo del *vero* implica infatti il **nascondimento dell'autore**. *La mano dell'artista*, scrive Verga, deve rimanere *assolutamente invisibile*; solo allora il romanzo avrà l'impronta dell'avvenimento reale, solo allora l'opera d'arte sembrerà essersi fatta da sé.

2. Se il Verismo è essenzialmente un metodo, ciò implica la scelta di particolari contenuti, oppure no? Prova a riflettere sulla base del testo e di quanto sai sull'autore.
3. Adottare in modo sistematico la tecnica dell'impersonalità, secondo te, comporta che:
- a l'autore debba abbandonare la descrizione di eventi psicologici e soggettivi, per concentrarsi sui soli «fatti» oggettivi
 - b l'insieme dei fatti che costituiscono la narrazione debba risultare così ben concatenato da non lasciare spazio ai sentimenti e alla fantasia dell'autore
 - c le opere d'arte del Verismo finiscono per assomigliare alla realtà al punto da risultare tutte molto simili tra loro.
- Scegli la risposta e motivala in breve.

Un obiettivo del Verismo, dice Verga, è indagare *nel gran libro del cuore*; ma dovrà studiarlo e seguirne gli sviluppi con *scrupolo scientifico*.

4. Rifletti sull'espressione *lagrime vere... febbri... sensazioni che sono passate per la carne*: questi elementi rimangono oppure no l'argomento privilegiato della letteratura veristica? E se sì, cosa cambia allora rispetto al passato?
5. All'effetto un po' teatrale del colpo di scena, si sostituisce nell'arte verista un *effetto* più profondo. Dove si afferma tale concetto? E in che cosa consiste tale effetto?

LAVORO LINGUISTICO

La nuova posizione dell'autore, teorizzata in questa lettera-prefazione, non può non avere importanti riflessi in relazione al **linguaggio** e allo **stile**.

1. Identifica il punto nel testo in cui Verga esprime le sue intenzioni in materia di forma e linguaggio.

Il testo contiene alcune espressioni che appartengono al **nuovo linguaggio** della cultura positivista e del Naturalismo letterario.

2. Spiega con le tue parole le seguenti espressioni:
- *un documento umano*
 - *la lente dello scrittore*
 - *la scienza del cuore umano*
 - *la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile.*

Verga **esordì** in campo letterario senza applicare subito il nuovo metodo esposto nella lettera a Salvatore Farina.

3. Ricostruisci in una breve relazione di max 1 facciata di foglio protocollo (1500-2000 battute) le prime fasi della sua carriera letteraria. Chiarisci i presupposti a cui rispondeva la prima produzione letteraria di Verga e spiega quando e come avvenne la «conversione» al Verismo.



La vita



1 La famiglia e la formazione

Verga nacque il 31 agosto del 1840 a Catania da una famiglia di nobili origini di Vizzini, un borgo agricolo presso Catania; la sua formazione scolastica fu affidata a un parente, **Antonino Abate**, poeta e patriota, che fu il primo a incoraggiarlo alla letteratura. Tra il 1856 e il 1857, ancora giovanissimo, Verga scrisse il suo primo romanzo storico, *Amore e Patria* (rimasto inedito), intriso di romanticismo e amor di patria. Nel 1858 s'iscrisse alla Facoltà di **giurisprudenza** dell'Università di Catania, che abbandonò nel 1861. Accolse con entusiasmo l'arrivo di **Garibaldi** nella sua città; subito dopo si arruolò nella **Guardia Nazionale**, prestandovi servizio per quattro anni. Fondò, con alcuni amici, il settimanale politico «Roma degli italiani», dal motto «Volere è potere»; su di esso pubblicò alcuni articoli di fervente patriottismo.

2 I romanzi giovanili e il periodo fiorentino

Il primo romanzo di Verga pubblicato fu *I carbonari della montagna*, nel 1861-62. Intanto cominciava a uscire a puntate, nelle appendici del periodico fiorentino «La Nuova Europa», un altro romanzo, *Sulle lagune*. Nel febbraio 1863 morì il padre dello scrittore. Al maggio 1865 risale il suo primo viaggio a Firenze, allora capitale d'Italia; qui Verga compose *Una peccatrice* (1866), romanzo che non gli procurò successo ma lo spinse a frequentare più da vicino i **salotti mondani** della letteratura e dell'editoria. Nel 1869 si stabilì a Firenze, dove frequentò l'ambiente letterario della città e in particolare conobbe i poeti Giovanni Prati, Alcardo Aleardi, Vittorio Imbriani. Compose due nuovi romanzi: *Storia di una capinera* (1871), che riscosse un notevole successo, ed *Eva* (poi rivisto a Milano). Si legò intanto d'amicizia con **Luigi Capuana**, teorico del Verismo e critico teatrale della «Nazione», e s'innamorò di Giselda Fojanesi, con la quale compì il viaggio di ritorno in Sicilia narrato, dieci anni dopo, nella novella *Fantasiacheria*.

3 Il periodo milanese

Un significativo cambiamento nella vita di Verga avvenne nel 1872, quando lo scrittore si trasferì a **Milano** per circa un quindicennio (pur con brevi soggiorni in Sicilia) e l'amico siciliano **Salvatore Farina** lo introdusse nei salotti letterari più importanti della città, tra cui quello della contessa Maffei. Verga incontrava abitualmente gli **scapigliati** Arrigo Boito ed Emilio Praga; al caffè Cova frequentava l'editore Treves, lo scrittore Giuseppe Giacosa, infine l'amico Felice Cameroni, con cui teneva una fitta corrispondenza su problemi di teoria letteraria. Nel 1873 Treves fece pubblicare *Eva* e negli anni a seguire uscirono altri due nuovi romanzi d'ambiente mondano, *Fros* (1874) e *Tigre reale* (1875).

4 La «conversione» letteraria al Verismo

Nel 1874 Verga scrisse in soli tre giorni *Nedda*: una novella, anzi un «**bozzetto siciliano**», di natura completamente diversa dalle opere precedenti, perché ambientata nella natia Sicilia e perché tesa a rivelare la povertà di vita della sua gente. Si avviò in tal modo la «conversione» di Verga al Verismo. Pochi mesi dopo, tornato a Catania per l'abituale soggiorno estivo, cominciò a ideare il «bozzetto marinresco» (racconto di vita di mare) *Padron Ntoni*, che si amplierà via via fino a divenire il romanzo *Malavoglia*. Nel 1878 (anno in cui morì a Catania l'amatissima madre) uscì sul settimanale politico letterario «Fanfulla della Domenica» il racconto *Rosso Malpelo*.

Nel 1880 uscirono in volume le novelle veriste di *Vita dei campi*, già apparse in vari periodici. Verga

lavorava intanto ai *Malavoglia*, di cui inviò a Treves i primi capitoli; il libro uscì nel 1881, ma senza successo. Iniziò in questi mesi l'amicizia con **Federico De Roberto**; intanto Verga cominciava la stesura di un nuovo romanzo, *Mastro-don Gesualdo*, seconda opera del progettato «ciclo dei Vinti». Tra il 1882 e il 1883 uscirono a stampa il romanzo *Il marito di Elena*, ultima opera dell'antica maniera «mondana», e altri due volumi di racconti veristi: le *Novelle rusticane* e *Per le vie*, quest'ultimo ambientato tra le case e le vie della Milano popolare.

Nel maggio 1883, in Francia, Verga incontrò Émile Zola. Nel 1884 esordì con successo sulle scene teatrali come drammaturgo: al Teatro Carignano di Torino venne applaudito il dramma *Cavalleria rusticana*, ricavato da una precedente novella; l'anno successivo, invece, al Teatro Manzoni di Milano il dramma *In portineria* fu accolto freddamente. Verga ne rimase deluso, e il contraccolpo psicologico fu aggravato da difficoltà finanziarie e familiari.

Dal 1886 cominciò a trascorrere lunghi periodi a **Roma**. Nel 1888 uscì a puntate sulla rivista letteraria «Nuova Antologia» il *Mastro-don Gesualdo*, che poi fu profondamente revisionato e pubblicato in volume da Treves nel 1889; fu il suo ultimo capolavoro.

5 Il ritorno in Sicilia e gli ultimi anni

Nel 1893 Verga rientrò stabilmente a **Catania**. Le ultime raccolte di novelle che furono pubblicate sono: *Vagabondaggio* (1887), *I ricordi del capitano d'Arce* (1891), *Don Candeloro e C.* (1894). Nel 1896 al Teatro Gerbino di Torino fu rappresentata con successo *La Lupa*. Verga si mise a lavorare alla *Duchessa di Leyra*, terzo romanzo del «ciclo dei Vinti», ma – nonostante gli affettuosi incoraggiamenti dell'amico De Roberto – non scrisse più del primo capitolo. Nel 1901 furono allestiti (in contemporanea a Milano e Torino) i due atti unici, o «bozzetti», *Caccia al lupo* e *Caccia alla volpe*, sul tema dell'adulterio. Nel 1903 andò in scena il dramma *Dal tuo al mio*, riscritto poi in forma di romanzo (stampato nel 1906).

Dalle ultime opere emerge il profilo di uno scrittore ormai **isolato**, dedito quasi solo alla cura delle terre di famiglia e alla tutela dei figli del fratello. Il distacco dagli ambienti letterari fu definitivo: Verga era consapevole di avere ormai dato il meglio di sé. Gli ultimi riconoscimenti vennero nel **1920**, grazie alla nomina (patrocinata da Benedetto Croce) a **senatore del Regno d'Italia** e grazie all'intenso discorso pronunciato da Luigi Pirandello al Teatro Massimo di Catania per il suo ottantesimo compleanno. Morì a Catania il 27 gennaio **1922**.

Le fasi della vita di Verga

